

# Un itinerario per lasciarsi toccare dalla vita degli altri

Quattro laboratori con pedagogisti e psicoterapeuti

«Da sempre la dimensione della formazione umana dei nostri ragazzi è parte integrante del percorso all'interno del Seminario. Da quest'anno, però, c'è una novità importante: è stato strutturato un itinerario specifico in quattro appuntamenti, caratterizzato da una prospettiva psico-pedagogica e spirituale». Racconta così don Nicola Ban, animatore della comunità propedeutica del Seminario, la novità inserita nel percorso di studi, volta a fornire strumenti in più, ai giovani seminaristi per comprendere la complessità del tempo presente e accogliere le tante fragilità che abitano la società e dunque anche le comunità che presto si troveranno a guidare. «Abbiamo coinvolto – prosegue don Ban, che a sua volta è formatore all'interno di questo itinerario – alcuni professionisti come la psicopedagogista Katia Bolelli, la psicoterapeuta Paola Ponton, formatrice anche all'interno dell'Azienda sanitaria del Friuli Centrale e Stefano Roncalli, psicoterapeuta che opera all'interno del Consorzio di cooperative sociali "Il Mosaico". L'idea è quella di promuovere delle occasioni di crescita, dal punto di vista della capacità relazionale in vista del ministero. Si rileggono quindi, in chiave laboratoriale, alcune dinamiche, che si attivano poi nelle relazioni pastorali che hanno a che fare con l'empatia, la misericordia, la capacità di sentire l'altro, di lasciarsi toccare dalla vita delle persone,



senza però farsi travolgere». «Quando abbiamo presentato l'itinerario – spiega ancora il sacerdote –, come tutte le cose nuove, ha suscitato stupore e curiosità, anche qualche timore, dal momento che va a lavorare nell'ambito delle dinamiche personali di ognuno di loro. Devo dire che però è stato accolto davvero bene. Abbiamo fatto due incontri con una convinta partecipazione da parte dei seminaristi, anche perché rileggere le dinamiche pastorali non soltanto con un padre spirituale o i formatori, ma insieme, in forma comunitaria, condividendo una rielaborazione, ha indubbiamente un altissimo

valore aggiunto». E per chi, come don Nicola Ban, accompagna i seminaristi in questo nuovo viaggio, che esperienza è? «Sicuramente intensa – sottolinea il sacerdote –. Tutti questi ragazzi hanno vissuto con me l'anno propedeutico. Poterli riprendere dopo un po' di tempo, fare un altro tratto importante di cammino insieme a loro è sicuramente bello. Mi sento come una persona di casa che ha visto i figli "partire" e ora li ritrova cresciuti, maturati. All'interno del Seminario sono anche docente, quindi li incontro abitualmente,

## La novità

Don Nicola Ban: «Spero resti in loro il desiderio di imparare e formarsi lungo tutta la vita, vivendo appieno la bellezza del ministero»

ma questo percorso è un'altra cosa, si tratta di entrare nelle dinamiche personali, condividere qualcosa di profondo con loro, è dunque un'esperienza che mi fa sentire ancora di più un "padre", naturalmente in senso lato, spirituale.

E cosa spera che rimanga nei ragazzi? «Per quanto ci sforziamo, è impossibile prepararli alla vita in tutte le sue sfaccettature, da tutti i punti di vista. Spero dunque che resti in loro la spinta, la consapevolezza e il desiderio di continuare ad imparare e a formarsi per vivere appieno la bellezza del ministero che li attende».

Anna Piuze



# Aperti al mondo, scoprendo la bellezza del proprio ministero

Quattro laboratori con pedagogisti e psicoterapeuti

Francisco Garzon Medina e Andrea Nicolausig al Sermig di Torino. Arricchirsi di esperienze ed incontri. Conoscere realtà diverse per meglio comprendere la complessità del mondo. Tornare con sguardi nuovi sulla realtà del presente. Servono a questo e a molto altro ancora, le esperienze che ogni seminarista compie durante il periodo estivo. Non in Diocesi, ma altrove, in contesti diversissimi. È andato al Sermig – Servizio Missionario Giovani – di Torino, il 26enne Francisco Garzon Medina e ne è tornato entusiasta: «Ho trovato una struttura seria – racconta –, fatta di persone che si spendono nel sociale, a favore dei più poveri, non solo nei Paesi in

via di Sviluppo, ma anche a Torino, ad esempio, dando un posto dove dormire ai senza fissa dimora. Nel fare questo, però, mantengono un centro fortissimo che dà senso al loro agire e quel centro che li accomuna e dà loro forza ogni giorno è Dio. Hanno mille attività, un emporio solidale, un centro studi e una piccola fabbrica, ma ci sono degli orari fissi in cui si lascia quello che si sta facendo e ci si ritrova, ad esempio, per l'Eucaristia di mezzogiorno.

È questo un insegnamento importantissimo per il nostro futuro, qualsiasi cosa facciamo il nostro centro è uno e quando lavoriamo nel sociale non dobbiamo mai dimenticare la nostra identità cristiana».

Alessandro Perabò e Aeneid Ugonna Ozuo invece sono stati a Lourdes. «Un'esperienza indimenticabile – spiega Perabò – vissuta con il coordinamento internazionale dei seminaristi. Innanzitutto arricchente dal punto di vista culturale: eravamo in mezzo a giovani di tutte le nazionalità, dal Messico al Vietnam, tutti uniti però da una fede comune. In queste due settimane abbiamo prestato servizio durante la celebrazione delle Sante Messe, accompagnando i pellegrini alla Via Crucis e poi anche sui passi di Santa Bernadette, nonché alle confessioni. Ho trovato particolarmente intenso ed emozionante entrare in contatto con esperienze di fede molto diverse, persone che hanno ritrovato un senso di



pacificazione, rivivendo il sacramento della confessione anche dopo 20 o 30 anni. Mi ha colpito la serenità che veniva loro dall'aver chiuso o compiuto un capitolo della propria vita e che stava permettendo loro di aprirne un altro, nuovo. È stato qualcosa che mi ha fatto riscoprire, una volta in più, la forza e la bellezza della riconciliazione».

Un momento della marcia delle famiglie. Del tutto diversa, ma altrettanto intensa, l'esperienza di Andrea Nicolausig che ha partecipato alla Marcia Francescana delle famiglie. «Mi è rimasta impressa un'immagine – racconta –. Alla marcia partecipavano anche bambini molto piccoli: si sa che per loro la fatica del cammino è ancora più forte. Ebbene due di loro, nella difficoltà, si sono attaccati al saio della suora ed è stato per me emozionante, perché racconta più di mille parole un'esperienza di condivisione, di

## Esperienze

Durante l'estate i seminaristi si misurano con servizi, in contesti nuovi.

cammino fatto insieme. Ci sono poi tre "S" che hanno contraddistinto la marcia: sudore, silenzi e sorrisi. E anche tre "A": allegria, ascolto e annuncio. Rispetto a quest'ultima parola, ho trovato davvero importantissima la capacità di ascoltarsi e la possibilità rara di condividere l'esperienza di fede da parte di famiglie giovani. Mi sono dunque portato a casa l'importanza di stare al fianco delle famiglie, del camminare insieme a loro nella quotidianità: un aspetto che sarà fondamentale quando un domani ci troveremo a vivere il nostro ministero».

A. P.

